

I fantasmi di San Pietro in Vincoli

Marcello D'Amore

**I FANTASMI DI SAN PIETRO IN
VINCOLI**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Marcello D'Amore
Tutti i diritti riservati

A Sara

1

Gli studenti attraversavano con passo svelto il cortile della Facoltà lungo la parete dell'edificio laterale. Guardavo nella sala al piano terra del palazzo di fronte a vetri, gli studenti davanti ai computer come in una qualunque giornata invernale. Scorgevo appena il profilo del professore con il gesso in mano concentrato sulla lezione, non udivo le parole, riconoscevo però il ritmo dell'esposizione che alle formule alternava il commento con le giuste pause. Alle mie spalle da una finestra socchiusa filtrava debole una voce femminile:

«Newton riteneva che la luce fosse composta da minuscole particelle. In seguito si dimostrò sperimentalmente che la luce è un'onda elettromagnetica che si propaga nello spazio, come le onde radio. Planck ritenne che gli effetti della luce sulla materia fossero portati da quanti di energia. Studiando l'effetto fotoelettrico Einstein concluse che la radiazione elettromagnetica è composta da quanti di luce, i fotoni, particelle prive di massa, che nascono e muoiono interagendo con altre particelle, ma non decadono spontaneamente. Il cervello interpreta le diverse frequenze della luce visibile all'occhio umano come colori che vanno dal rosso alle frequenze più basse, al violetto alle frequenze più alte. Al diminuire della purezza il colore tende al grigio e la luce diventa opaca».

Ero accanto al direttore del dipartimento. Era avan-

ti negli anni e prossimo alla pensione, si volgeva verso di me per farmi domande. Rispondevo in modo automatico, come capita quando dici o fai qualcosa ma subito dopo l'hai dimenticata. Era una forma di inquietudine che non avevo provato prima, insicurezza legata ad una sensazione lieve di mancanza di respiro, quasi epidermica, che toglieva l'aria e seccava la gola. Il giorno seguente sarei andato a New York per un congresso.

Poco più in là da noi Mitti e Andrea scambiavano qualche parola quasi in silenzio guardando in fondo al cortile il cancello su Via delle Sette Sale, la stretta strada tra piazza di San Pietro in Vincoli e il viale del Monte Oppio. Mitti era ricercatrice, Andrea dottorando dell'ultimo anno. Il cortile era diviso da un palazzo di vetro che lasciava un passaggio per arrivare al cancello. Scorgevo Dario e Tonino vicino al cancello, in attesa. Erano professori con qualche anno meno di me. Dalle finestre del palazzo di vetro alcuni colleghi guardavano in basso.

L'aria fredda di gennaio, portata dal vento di tramontana riempiva il cortile, appena mitigata da un sole abbagliante come capita d'inverno quando il cielo è terso. Foglie cadute dall'albero di lato al cancello si sollevavano colpite da raffiche di vento, formando mulinelli senza ragione.

Il corpo di Francesco giaceva in mezzo al cortile. Si era buttato dalla finestra del secondo piano della Facoltà. Nell'ultimo fremito un piede aveva perduto la scarpa.

Si aprì il cancello ed entrò una macchina nera. Portavano via Francesco. Seguimmo la macchina, poi tornammo indietro verso il cortile. Una donna usciva dal portone di fronte al piano terra della Facoltà, por-

tava uno straccio ed un secchio. Un gruppo di studenti era fermo accanto al portone. La donna pulì la macchia scura sul pavimento e andò via.

Tornai nel mio ufficio, mi misi alla scrivania. Entrò Andrea senza parlare. Ci raggiunsero Dario e Tonino. Mitti si affacciò alla porta. Mi guardò senza dire nulla, e andò subito via.

All'obitorio gli studenti chiedevano di Francesco. Mi sentivo come un padre incapace di dare risposte alla disgrazia del figlio. Negli sguardi smarriti degli studenti leggevo incredulità ed anche risentimento verso chi come me avrebbe potuto evitare una simile tragedia e non l'aveva fatto.

Lasciai quel luogo di angoscioso dolore e mi avviai verso casa. L'anziana donna di servizio era in cucina a preparare la cena. Era rimasta quando mia moglie ci aveva lasciato ancora giovane per una leucemia fulminante. Mi chiese se era successo qualcosa. Raramente rientravo per il pranzo. La tranquillizzai:

«Sono solo un po' stanco».

Mi venne incontro Richi con il guinzaglio in bocca. Era il cane che mia moglie aveva raccolto ancora cucciolo al parco in fondo alla strada dove abitavamo, una sera d'estate. Richi era quasi un bastardo, nel senso che poteva essere un incrocio tra un barboncino, un bassotto ed un cocker. Non avevo mai approfondito la cosa e neanche mia moglie l'aveva fatto. Le bastava tenerlo vicino accucciato mentre lavorava.

Presi il dvd del corso che Francesco aveva tenuto ai dottorandi l'anno prima. Parlava con grande concitazione, quasi volesse trasmettere a quei ragazzi entusiasmo ed anche emozione. Di spalle, intento a scrivere formule alla lavagna volgeva indietro la testa come per assicurarsi che lo seguissero, che riuscissero ad

anticipare il prossimo passaggio. Il volto appena segnato dalla tensione che coglievo nel suo sguardo mobile verso l'uno e l'altro dei suoi studenti come volesse fare lezione a ciascuno di essi. Era alto, longilino, i capelli castani.

«Francesco non c'è più».

Non riuscivo a crederlo.

Richi mi guardava implorante.

«Va bene, andiamo»

giù nei viali del parco.

La sera mi chiamò Andrea, partiva per Chicago dove avrebbe completato la tesi di dottorato.

2

Il boeing 737 della United decollò in perfetto orario alle 12. Avevo prenotato in internet un posto vicino al finestrino, sistemai il giaccone di sopra, nella cappelliera come dicono gli steward. Ero nella fila con soli due posti per cui la probabilità di avere vicino due rompi-coglioni era scongiurata. Stavo sistemando i giornali, il libro e il netbook sulla poltrona accanto quando una specie di balena insaccata in un'orrenda tuta rosa fece:

«Morning»

con due labbra appena socchiuse come fanno i pesci nel vaso di vetro. Capii che la sfiga non è gestibile, neanche con internet. Il ticket dovrebbe essere formato dal prezzo dell'occupazione del posto e dal costo aggiuntivo misurato sul peso del passeggero. Quando fai il check-in ti pesano la valigia e ti fanno pagare l'extra se sei overweight. Per il peso del passeggero no, per cui io a 75 chili avevo pagato come la balena accanto minimo 100 chili che avrebbe di certo ronfato durante il film quando oscurano i finestrini, sovrastando il rumore delle turbine.

Eravamo a diecimila metri, vedevo la sagoma dell'aereo sul monitor puntare verso l'Islanda. Sentivo le hostess muoversi col carrello per il lunch.

«Chicken or fish?».

In un secondo realizzai che la probabilità di cibo

avariato fosse più alta per il pesce e pertanto:

«Chicken, please».

Il volo non era affollato, era fine gennaio, per cui il coffee arrivò dopo una mezz'ora. Chiesi tea perché il coffee poteva aggravare il mio stato di latente preoccupazione. Non puoi chiamare l'ambulanza se ti viene un colpo in mezzo all'Atlantico, al massimo ricorrere a un defibrillatore se qualcuno a bordo lo sa usare.

Chiuso il tavolinetto, cercai di rilassarmi allungando le gambe sotto il sedile davanti, proteso verso il finestrino poiché il gomito della balena accanto occupava metà del mio posto. Chiusi gli occhi e rividi il lenzuolo bianco che copriva Francesco. Continuavo a chiedermi:

«Perché l'ha fatto?».

E perché in quel modo nel cortile della Facoltà.

Quando due anni prima Francesco tornò dall'estero trovò nell'ingresso dell'attico in Prati il foglio della moglie sulla consolle.

«Caro Francesco, ormai da tempo il nostro rapporto si riduce al buongiorno il mattino e alla buonanotte la sera. Non abbiamo più niente da dirci e più nulla da fare insieme. Meglio darci un taglio. Ne avremo beneficio tutti e due. Soprattutto il tuo equilibrio psicofisico migliorerà, come medico ne sono certa. Ho preparato le tue valigie, sono in camera tua. Sarò fuori qualche giorno. Se hai bisogno di qualcosa chiamami. Sonia».

Ricordavo quelle righe parola per parola tanto erano prive di qualsiasi sentimento. Me le aveva fatte leggere Francesco qualche giorno dopo quando mi aveva chiesto se potevo indicargli un miniappartamento.